

Verso le elezioni



Il presidente in Ciocciaria corregge la rotta sul caso Lima «Il suo omicidio è come quelli di Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa» Solidarietà (ma non gratis e al veleno) per Andreotti: «Se lo sospettassi di tener mano alla mafia lo farei dimettere»

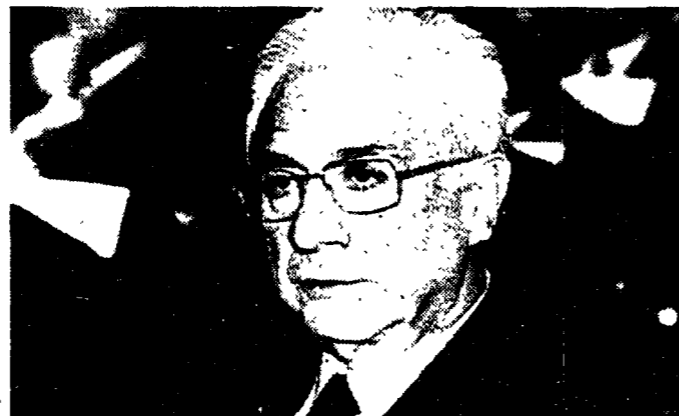
Cossiga invita a recitare il mea culpa

«Questi delitti accadono perché lo Stato perde autorità»

«La perdizione sarà la loro fine...». Prega Cossiga, in Ciocciaria. Esterna solidarietà ad Andreotti «per dovere e non per cortesia». Recupera l'orazione su Lima disertata a Palermo: «È un omicidio come quelli di Dalla Chiesa, Mattarella, La Torre...». Il complotto, se c'è, non viene dai «partiti impegnati nella campagna elettorale». E l'obiettivo sarebbe non la Dc, bensì lo Stato: «Dovremmo fare tutti mea culpa».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

■ AQUINO (Fr). «Dovremmo recitare il mea culpa. Tutti». Sul sacro della solenne abbazia di Casamari Francesco Cossiga mette in discussione se stesso, il presidente del Consiglio e l'intero sistema politico-istituzionale per la scia di sangue che sta macchiando la campagna elettorale: «Questi fatti che ci turbano sono sintomi di una perdita di autorità alla quale forse tutti noi imprudentemente abbiamo concorso». È arrivato, il presidente, nella terra dominata da Andreotti, per raccogliere lo scabroso testimone che il capo del governo gli aveva lasciato qui l'altro giorno. Ma non come nella stessa direzione, il capo dello Stato.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

degno sarebbe un atto necessario e indispensabile. Se non trovasi una maggioranza per far questo, credo che saremmo in presenza di uno dei pochi casi in cui mi si potrebbe riconoscere il potere di revoca. Ma la conclusione cui arriva Cossiga è esattamente opposta: non solo non garantisce la «legittimità istituzionale», ma anche quella «morale». Lo fa di fronte alla «grande leggerezza» di Leoluca Orlando. Non crede, Cossiga, alla sua «cattiveria», semmai a «un senso di onestà che non trova misura nella necessaria prudenza». Ed offre, il presidente, l'orazione su Salvo Lima disertata a Palermo: «L'o-

micidio del generale Dalla Chiesa, di Piersanti Mattarella, di Pio La Torre e forse già anche quello di Pietro Scaglione, a mio avviso, sono della stessa natura dell'omicidio dell'onorevole Lima. A ben guardare, dietro la copertura offerta ad Andreotti, c'è una interpretazione che si spinge fino alla contrapposizione. «Giulio VII» indica nella Dc il bersaglio e chiama «tutto il partito» a serrare le fila. Cossiga, che per una volta si fa forte persino dell'opinione di Ciriaco De Mita, contrappone un altro obiettivo della sfida: le istituzioni. Li vede anche il presidente i rischi di «tentazioni

pagna elettorale. Vale anche per i concorrenti alla successione sul Colle? Cossiga taglia corto: «Finché ci sono io, non ci sono candidati al Quirinale».

Rilanciato così esclusivo interlocutore istituzionale, Cossiga si prepara ad andare a Palermo, domani. Se la famiglia di Lima lo vorrà, andrà a visitarla per un «dovere cristiano e umano». Girerà per tutte le zone calde (Caltanissetta, Catania e Messina) in un «viaggio di solidarietà e di sostegno al popolo siciliano» per dire a tutti che quanto accade «non è il frutto della colpa di questo o di quello ma di una lunga storia nella quale tutti siamo interessati».

Non gli piacciono i processi sommari, tant'è che accusa «Samarca» di aver messo in scena una «farsena critica contro tutti e contro tutto», giungendo a porre alla piazza di Palermo una domanda: «Siete contenti della morte di Lima?» che a lui ricorda «la tragica sera in cui in un'assemblea a Roma alcuni giovani chiesero se votasse a favore o contro l'assassinio di Moro». E tutto questo usa per legittimarsi nella difesa di Andreotti: «Quando viene additato, quale

capo dell'esecutivo e quale capocorrente, al ludibrio e al linguaggio morale, io mi chiedo perché il cittadino dovrebbe scegliere la buona e non la mala società e perché carabinieri, poliziotti e magistrati dovrebbero continuare a sacrificare la propria vita». Taralucci e vino? Taralucci e aceto, piuttosto. Gli andreottiani, dal sottosegretario Claudio Vitalone che fa distribuire i suoi santini elettorali a Giuseppe Ciarrapico, occupano la scena da padroni di casa. Ma con un piccone si fa spazio il ministro Misservelli. E dai manifesti del Pli «Claudio Angelini (gl)», l'inviato del tuo presidente si materializza in canonica, «barrata solo da Gina Lolobrida con il suo seguito di paparazzi. Fa una comparsata Francesco D'Onofrio, il sottosegretario del presidente, ad Aquino, dove Cossiga chiude la sua giornata ciocciaria invocando la protezione di san Tommaso sulla campagna elettorale. L'aveva iniziata proprio con una preghiera. Dalla lettera di san Paolo apostolo: «Fatevi miei imitatori, fratelli...».

Formigoni: «L'omicidio Lima un attacco a tutta la Dc»



«Io non so chi abbia sparato a Salvo Lima. Dico che quest'omicidio s'inquadra in questo clima di attacco alla Dc». Lo ha dichiarato ieri a Rimini il deputato Roberto Formigoni, per il quale «più di uno è interessato a cancellare dalla direzione del paese la presenza dei cristiani». Tra questi Formigoni indica anche La Malfa. «Questo progetto - ha detto - si serve di diversi strumenti: il legittimo, il retimo, la dispersione del voto alimentata attraverso un'immagine disastrosa e marcia del nostro paese». Un'immagine secondo Formigoni non corrispondente alla verità e alimentata ad arte dai grandi mezzi d'informazione, per creare malcontento intorno alla Dc. A farsi «corifeo» di questo attacco, per il leader di «Movimento popolare», sarebbe il segretario di una partito che è stato al potere con la Dc per 42 anni e mezzo.

Granelli: «Intatti i poteri di governo e Parlamento»

Secondo il senatore dc, Luigi Granelli, in un momento in cui «sulla spinta dell'offensiva criminale si infittiscono le ombre sul futuro della Repubblica» è necessario che i poteri del Parlamento e del governo restino intatti sino all'entrata in funzione delle nuove Camere. In questo clima per Granelli «è apprezzabile sinceramente la solidarietà del capo dello Stato al presidente del Consiglio» ma ha continuato l'impegno alla difesa prioritaria della legalità democratica richiede da parte di tutti il rientro nei binari della Costituzione. Perciò, sostiene l'esponente dc, «il Parlamento deve essere sempre pronto anche a convocazioni straordinarie, e nessuno può sostenere che il governo, durante le elezioni, abbia solo compiti di ordinaria amministrazione» perché suo dovere costituzionale è la difesa della legalità.

Salvi: «Messaggi cifrati ai vertici delle istituzioni»

«Mentre le bande criminali uccidono impunemente in ogni parte d'Italia, ai vertici delle istituzioni Andreotti e Cossiga si scambiano messaggi cifrati e oscure allusioni». Lo ha dichiarato Cesare Salvi del coordinamento del Pds. «Tra i tanti misteri - ha detto - una sola cosa è sicura: siamo di fronte al fallimento di una classe dirigente e di un sistema di potere». Per l'esponente della Quercia «La Dc e i suoi attuali satelliti, a cominciare dal Psi, non sono capaci di garantire né la governabilità né le riforme». E subito la replica del portavoce della segreteria politica della Dc, Enzo Carra. «Non si capisce - ha affermato - cosa c'è di cifrato nel messaggio di solidarietà inviato dal presidente della Repubblica al presidente del Consiglio». Non solo ha continuato «se a questo si aggiunge che Cossiga ha espresso la volontà di recarsi in Sicilia insieme al ministro degli Interni e al ministro di Grazia e Giustizia, risulta evidente solo che tutti i poteri dello Stato sono fortemente impegnati contro la criminalità». Il resto per Carra sono «inutili speculazioni elettoralistiche».

Camera «aperta a tutti», come nel resto d'Europa

Nella prossima legislatura sarà concretamente messa allo studio la proposta «di aprire uno o due giorni all'anno la Camera dei deputati alla visita dei cittadini», come avviene in vari parlamenti europei. Alle attuali visite guidate di gruppi e di scolaresche, oggi consentite su richieste, potrebbe venire esteso il servizio «self-service» (naturalmente a pagamento). L'idea è del deputato-questore Francesco Colucci (Psi) per il quale si tratta «di far sentire come suo a ogni cittadino il palazzo di Montecitorio». Un Palazzo, ha sottolineato, che nei 13 anni di presidenza Lotti ha svolto un rilevante ruolo di animazione culturale al centro di Roma. Colucci cita l'apertura al pubblico della biblioteca del seminario, le quotidiane manifestazioni che si svolgono a vicolo Valdina, gli scavi archeologici della Sovrintendenza a Sanmacuto, la prossima mostra dei libri su Roma «salvati» a un'asta di Christie's.

A Locri il Consiglio comunale rischia l'autoscoglimento

«A Locri (Reggio Calabria) si sta determinando una situazione che potrebbe portare allo scioglimento del Consiglio comunale per motivi di ordine pubblico». Lo ha dichiarato il sindaco di Locri, il democristiano Francesco Carnuccio, commentando le minacce nei confronti dell'assessore all'igiene e alla sanità, Francesco Napoli, anch'egli dc. Venerdì scorso alcune persone non identificate hanno sparato alcuni colpi contro l'automobile dell'assessore. E sabato mattina era in corso una riunione di giunta, qualcuno ha telefonato al Comune e una voce anonima ha detto di riferire all'assessore Napoli che «se non si dimetterà la prossima volta verrà alzato il tiro». Nei prossimi giorni sarà riunito il Consiglio comunale. Nel luglio scorso lo stesso sindaco subì un'intimidazione. «Nessuno di noi è disposto a fare da bersaglio - ha detto il sindaco - ci vedremo costretti prima o poi a chiedere che venga applicata la normativa sullo scioglimento dei consigli comunali per motivi di ordine pubblico».

GREGORIO PANE

L'allarme del presidente della Camera. «È un fatto politico l'assassinio di Palermo»

Lotti: «C'è chi vuole un nuovo terrorismo ma noi siamo pronti a resistere»

Nilde Iotti conferma l'allarme per una situazione «che assomiglia molto agli anni del terrorismo» e lancia un monito parlando all'Anpi: «Se c'è qualcuno che vuol distruggere la democrazia, sappia che troverà la nostra Resistenza». Botta-e-risposta a Monza su Cossiga «che si occupa di tutto». I rapporti con il Psi? «Quasi impossibili se Craxi ha già deciso di rinnovare l'alleanza con la Dc».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ MILANO. Non c'è il tempo di riflettere su quel che è accaduto ed ecco nuovi, allarmanti segnali: i due agenti assassinati nel veronese, i due testimoni uccisi appena dopo la conferma della matrice terroristicomafiosa della strage sul 904. Nilde Iotti, che ieri mattina è a Monza per un'ora di risposta con i cittadini, torna a lanciare l'allarme. Dice, scandendo bene le parole: «Siamo in un momento che assomiglia molto agli anni del terrorismo. Non vorrei che ci trovassimo alla vigilia di un nuovo attacco allo

stata anche che «forse ci si arriva in ritardo, e comunque non credo che bastino». Soprattutto dice ci vuole la mobilitazione dei cittadini, come a Capo d'Orlando. Tanto più, aggiunge Nilde Iotti, di fronte alla temibile portata del segnale costituito dall'assassinio di Salvo Lima. Qui ancora parole molto impegnative, partendo dalle inquietanti considerazioni di Andreotti apparse proprio sui giornali di ieri mattina («un brigatismo di nuovo genere... c'è qualcuno che vuole creare le condizioni per qualcosa... qualche desiderio occulto di una riforma dittatoriale»). «Sono interrogativi che ci poniamo anche noi, con angoscia e con allarme», insiste il presidente della Camera non tacendo qualche riserva sul giudizio di Cossiga: «Può darsi che sia un fatto di mafia. Ma la emblematica circostanza che sia stato colpito un esponente così importante della Dc, un leader della corrente andreottiana, questo è un fatto politico».

E allora Nilde Iotti, quando nel pomeriggio s'incontra a Milano con i partigiani dell'Anpi, lancia un monito molto severo: «Se c'è qualcuno che tenta d'accapito di farci tornare indietro, se ci sono forze ancora oscure che vogliono distruggere la democrazia che abbiamo edificato con tanti sacrifici, ebbene sappiamo che troveranno la Resistenza di tutti coloro che si ispirano, nell'unità, ad altissimi valori civili e morali e dei tanti, anche tra i giovani, che quei valori continuano a esprimere». Ancora a Monza, rispondendo ad una domanda specifica sulle picconate di Cossiga, Nilde Iotti aveva avuto modo di osservare, con la sua proverbiale serenità, che «abbiamo un presidente che si occupa di tutto: anche della lettera di Togliatti nella sua prima falsa edizione, e Dio sa se questo rientrava tra i suoi compiti». E che persino «candida» una rosa di successori al Quirinale. «A me, non mi può candidare perché

non è d'accordo con le mie idee», fa sorridendo. Ma poi, cambiando tono, nota: «Queste cose vanno considerate per quel che valgono: a scegliere il nuovo presidente della Repubblica saranno le Camere, il solo risiede la sovranità popolare. Non credo comunque che il Quirinale sarà mai per me». Poi, ancora sul vergognoso fallito: «Un attacco anzitutto a Togliatti, al Pci e al Pds. E anche a me, sebbene io non faccia ombra a molti». Infine il Psi. Ne parla a Monza, ne aveva parlato l'altra sera a Quarto Oggiaro, uno dei quartieri più a rischio di Milano (qui, tra l'altro, è cominciata la carriera di Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio finito in galera). La questione socialista è posta da un cittadino che rileva un «calo d'interesse» del Pds per migliori rapporti con il Psi. Iotti premette: «È giusto che il Pds ricerchi un'alleanza di programma con il Psi, che dice di essere un partito di sinistra. Ma



Il presidente della Camera Nilde Iotti

di fronte agli atti dell'ultimo anno, non c'è pazienza che tenga. Quando poi Craxi afferma sin da ora di voler rinnovare l'alleanza con la Dc, egli impedisce di fatto qualsiasi possibilità di una formazione alternativa alla Dc insieme a noi». A Quarto Oggiaro Nilde Iotti aveva posto, nei rapporti Pds-Psi, anche un altro, specifico dilemma: la questione morale. D'accordo, il caso di Mario Chiesa è «la corruzione di un uomo», ma «vivaiddio, questo è uno dei fatti di corruzione più gravi che siano mai accaduti in Italia».

Ma il presidente della Camera («Sino al 23 aprile, quando si riunirà la nuova, non oltre») trae da questa lurida storia una considerazione più complessiva. Ricorda come nel '63, agli albori del centro-sinistra, avesse sperato che l'ingresso del Psi nel governo e nella stanza dei bottoni «poteva servire da freno al dilagare della corruzione che aveva macchiato i governi cristiani». Ma le speranze sono presto cadute: «Negli anni del pentapartito la corruzione è dilagata, si è molto estesa. E con i dc sono altrettanto spesso coinvolti i socialisti. Un fatto preoccupante, molto preoccupante».

Il ministro delle Poste rivela di aver ricevuto messaggi minatori, ma non sarebbe l'unico membro del governo «sotto pressione». La Dc palermitana ha paura: i big lontani dai comizi e anche Orlando non parla di Lima

Mani della mafia sulle tv, minacce a Vizzini

Lo spettro di Salvo Lima s'aggira per la campagna elettorale siciliana, con il suo carico di paura. I leader dc più noti si vedono poco per comizi e un ministro, Vizzini del Psdi, afferma anche di aver ricevuto direttamente minacce. Il risultato è che di Lima si parla il meno possibile. Non lo evoca nemmeno Leoluca Orlando che a Palermo polemizza con la Dc, ma non con Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

■ PALERMO. Dove sono i grandi leader siciliani della Dc? Fanno campagna elettorale, ma per ora, piuttosto in sordina. E assai poco a Palermo. Mancano tre settimane al voto ma ieri in città non c'era nessun big, il candidato più noto a diretto contatto col pubblico è stato Vito Riggio, che ha parlato in un cinema del centro a qualche centinaio di persone, invocando per la Dc una campagna elettorale «trasparente». Per il resto, silenzio. Almeno in pubblico. I big parlano sui giornali e sulle televisioni, accreditando

minacce esplicite. Sono quelle che il ministro Vizzini, pur senza drammatizzarle, ha detto di aver ricevuto, secondo quanto ha raccontato al giornale L'Ora. Si tratta di lettere minatorie, ricevute dal ministro delle Poste qualche tempo prima dell'assassinio di Salvo Lima e che farebbero pensare all'interessamento della mafia per la concessione delle frequenze televisive nella realtà siciliana. Ma in realtà anche un altro ministro, ben più potente, sarebbe stato minacciato (val la pena di ricordare che il dc siciliano più importante a sedere al governo è Calogero Mannino). La mafia insomma, alla vigilia di una campagna elettorale così incerta, starebbe premendo sul palazzotto e sulla classe dirigente siciliana: per l'affermazione dei propri interessi. Niente di nuovo sotto il sole se non fosse che quest'anno la preferenza unica ha creato un vero e proprio terremoto cui la mafia sembra rispondere

con un aumento della pressione e dei condizionamenti. Questo scenario, ossia il mercato del voto dietro l'assassinio di Salvo Lima e del resto una delle piste, peraltro adombrata dallo stesso capo dello Stato, su cui gli inquirenti lavorano. Comprensibilmente, se questo è lo scenario, la Dc fa di tutto per evocare il Salvo Lima. Anzi opera attivamente per dimenticarlo, tentando soltanto di capire il vero messaggio dell'assassinio. E tuttavia l'europarlamentare dc non è stato evocato nemmeno nell'aula della facoltà di ingegneria di Palermo, stipata da qualche centinaio di persone, dove ieri mattina ha parlato Leoluca Orlando. Mezz'ora di discorso, interrotto più volte dagli applausi, senza nominare mai Lima e l'assassinio. Una scelta obbligata per evitare la polemica diretta con Andreotti che all'inizio aveva fatto registrare scintille. Ai primi commenti di Orlando sul perso-

naggio Lima, Andreotti e buona parte della Dc, hanno risposto in modo irato, con allusioni pesanti, tirando fuori la storia di un Orlando che, dopo la sua nomina a sindaco, si reca da Lima a ringraziarlo. Orlando, che si dice sicuro di un ottimo successo della Rete, ieri non ha replicato in pubblico ma ha lanciato frecciate pesanti alla Dc nel suo complesso. «Realizzare la seconda Repubblica? Mi vengono i brividi» - dice Orlando - «se penso che dovrebbero fondarsi i Forlani, i Cossiga, i Craxi che hanno sfasciato la prima...». Racconta del big dc che ignorava l'onesto Zaccagnini e che «fecero finta di piangere ai suoi funerali» e racconta soprattutto di un suo incontro con Tina Anselmi, l'ex presidente della commissione sulla P2, restata un po' ai margini del partito proprio dopo il lavoro sulla Loggia massonica del venerabile. Orlando avanza anzi un sospetto più che pesante: che

la Dc abbia subito, senza respingerle, le pressioni di Gelli per non far candidare Tina Anselmi nel suo «collegio naturale» di Castelnuovo Veneto. Conclusione di Orlando: «Tina, se vuoi un po' di serenità, basta che esci dalla Dc». Certo, questo Orlando che non parla di Lima, è abile nel sacccheggiare tutti i temi cari alla sinistra, prima del Pci e oggi del Pds. E così parla del doroteismo congenito in molti partiti che separa morale e cultura da politica e parla soprattutto di questione morale, ricordando Berlinguer e suscitando gli applausi della sala. E parla, sia pure con un accenno, di Gladio: «Certo, c'era anche in Olanda, in Svizzera, in Germania» - dice Orlando - «la differenza è che il fondatore di Gladio in Olanda è in pensione da venticinque anni, quello italiano è capo dello Stato». Una battuta che non piacerà a Cossiga, ma che piace molto alla platea.

Martelli «non è degno di ricoprire l'ufficio di ministro della Giustizia». Con un comunicato di dieci righe, Piersanti Mattarella ha replicato alle dichiarazioni di Martelli. In una intervista alla Repubblica il guardasigilli definiva Mattarella, in compagnia di Lima, Reina e Insalaco, come uno di quei morti di mafia non uccisi perché in guerra con le cosche.

Aspra replica a un'intervista del ministro di Giustizia Martelli contro Mattarella La vedova: «È indegno»

«Non è degno di ricoprire l'ufficio di ministro della Giustizia». Con un comunicato di dieci righe, Piersanti Mattarella ha replicato alle dichiarazioni di Martelli. In una intervista alla Repubblica il guardasigilli definiva Mattarella, in compagnia di Lima, Reina e Insalaco, come uno di quei morti di mafia non uccisi perché in guerra con le cosche. Nella sua intervista alla Repubblica il ministro guardasigilli aveva usato un doppio tono: da una parte tranquillizzante riguardo alla capacità di tenuta dello Stato, duro, «avvece nei confronti della Dc». «Distingui i morti di mafia in due categorie: quelli che sono morti combattendo come Dalla Chiesa, i giudici come Ciccio Montalto, Chinnici, Lavatino o gli imprenditori come Libero Grassi da quella teoria di dirigenti dc, per esempio Insalaco, Reina, lo stesso Piersanti Mattarella e Salvo Lima; e quelli che hanno avuto un ruolo di potere in Sicilia in un ruolo di confine e di cerniera fra lecito e illecito». Nella sua intervista alla Repubblica il ministro guardasigilli aveva usato un doppio tono: da una parte tranquillizzante riguardo alla capacità di tenuta dello Stato, duro, «avvece nei confronti della Dc». «Distingui i morti di mafia in due categorie: quelli che sono morti combattendo come Dalla Chiesa, i giudici come Ciccio Montalto, Chinnici, Lavatino o gli imprenditori come Libero Grassi da quella teoria di dirigenti dc, per esempio Insalaco, Reina, lo stesso Piersanti Mattarella e Salvo Lima; e quelli che hanno avuto un ruolo di potere in Sicilia in un ruolo di confine e di cerniera fra lecito e illecito».